



## *Scrivere la vita di una donna nel XVII secolo*

di Chava Turniansky

Se questa donna ebrea, nata ad Amburgo nel 1645 e morta a Metz nel 1724, ci avesse sentito parlare delle memorie di Glikl Hamel,<sup>1</sup> non si sarebbe riconosciuta in quel nome, e ancor meno in quello comunemente usato e di gran lunga più aristocratico, Glikl von Hameln. Questi nomi sostituiscono il suo con quello del marito, Hamel, che fu aggiunto al nome Chaim solo dopo che questi ebbe lasciato quel luogo e si fu stabilito altrove (a cosa serve essere chiamati Hamel se si vive a Hamel?). Inoltre, cognomi derivati da toponimi in quei tempi venivano usati, tra gli ebrei, solo per gli uomini e non per le donne. Un nome femminile rifletteva innanzi tutto la sua parentela dal lato paterno (nel nostro caso Glikl *bas* [figlia di] Reb Leyb) e quindi, con il matrimonio, il

---

<sup>1</sup> La prima edizione del testo in yiddish antico originale è la seguente: *Die Memoiren der Glückel von Hameln, 1645–1719*, herausgegeben von Prof. Dr. David Kaufmann, Frankfurt am Main 1896. Sono seguite delle traduzioni in tedesco: quella di Bertha Pappenheim, stampata a Vienna nel 1910 con il titolo *Die Memoiren der Glückel von Hameln* [...], e ristampata a Weinheim nel 1994; e la traduzione di Dr. Alfred Feilchenfeld: *Denkwürdigkeiten der Glückel von Hameln*, stampata a Berlin nel 1913 e più volte ristampata, l'ultima volta a Francoforte sul Meno nel 1987. Le traduzioni in lingua inglese sono le seguenti: *The Life of Glückel of Hameln (1646–1724) written by herself*, translated [...] by Beth-Zion Abrahams, Londra 1962; ristampata a New York nel 1963; *The Memoirs of Glückel of Hameln* translated [...] by Marvin Lowenthal (abridged), New York, 1932, ristampata a New York nel 1960 e nel 1977. In francese e in italiano è stata pubblicata una versione ridotta: *Mémoires de Gluckel Hameln*, traduction [...] de Léon Poliakov, Parigi 1971 e *Memorie di Glückel Hameln*, Introduzione di Piero Stefani, Traduzione di Vanna Lucattini Vogelmann, Firenze 1984. Per una edizione critica del testo in yiddish antico e una traduzione ebraica si veda Turniansky 2006.



passaggio dall'autorità paterna a quella del marito (Glikl moglie del Sig. ...), un nome che si conserva fino alla morte (Glikl la vedova di ... ), a meno che la donna non proceda a seconda nozze. Dopo la morte, uno o più di questi nomi sarebbero stati incisi sulla sua lapide e probabilmente registrati nel *Memorbukh* della comunità.

Non meno che per il suo cognome, Glikl si sarebbe stupita delle definizioni del genere letterario date ai suoi scritti da studiosi, traduttori ed editori: *zikhronot* [ricordi], *Memoirs*, *Denkwürdigkeiten*, *Tagebuch*, autobiografia, "La vita di", e persino "Le avventure di Glikl Hamel". Lei non aveva dato al proprio libro alcun nome, alcun titolo, alcuna definizione di genere letterario. Si tratta di un fatto insolito in un periodo in cui la maggior parte dei libri in yiddish erano intitolati esplicitamente secondo l'appartenenza a un preciso genere letterario, oppure la loro natura era implicita nel titolo, o veniva descritta brevemente nel frontespizio.

Perché Glikl si trattenne dal dare al suo libro un titolo o dal nominarne il genere letterario? Lo fece solo perché non si proponeva di pubblicarlo? La maggior parte dei manoscritti in ebraico e in yiddish, anche se non erano concepiti direttamente per la pubblicazione, recavano un frontespizio o per lo meno un titolo. Persino in seguito, quando il nipote di Glikl diede un normale frontespizio alla copia del manoscritto prodotta dal padre, anch'egli si trattenne dall'indicare un titolo. Decorò la pagina con un versetto biblico, secondo l'uso convenzionale, ma quando si riferì all'opera stessa, la chiamò semplicemente *haksav*, "lo scritto".

Glikl non solo non diede un titolo al proprio libro, ma durante tutta la sua composizione, evitò di definire in alcun modo o di dare un nome a ciò che stava scrivendo, riferendosi ad esso solo come a 'questo', 'tale', 'esso' o 'ciò che sto scrivendo'. 'Nell'anno 1691 ho cominciato a scrivere questo – così leggiamo nella frase iniziale e anche in seguito, quando, rivelando di avere già concepito la struttura del suo libro, Glikl scrive: 'Miei cari figli, intendo lasciarvi questo in sette piccoli libriccini se Dio mi accorda la vita, e penso sia meglio cominciare questo con la mia nascita'. E infatti ciò che Glikl stava scrivendo era talmente diverso da ogni cosa pubblicata e nota nel mondo ebraico sino ad allora che non sorprende affatto che non avesse un nome preciso per esso. Tra la varietà di generi letterari attestati nella letteratura degli ebrei fino al XIX secolo – in ebraico o in yiddish,<sup>2</sup> le due lingue dell'ebraismo ashkenazita – le autobiografie e le memorie sono rare, e a maggior ragione quelle scritte da donne. Tra le opere scritte da donne ashkenazite prima dell'Illuminismo, a parte due eccezioni, entrambe in yiddish, non esiste alcuno scritto di carattere autobiografico. A parte diverse lettere private, i testi composti da donne che ci sono pervenuti comprendono brevi poesie, racconti, *tkhines* uno o due sermoni, e un'opera di maggiore rilevanza, il libro di morale di Rivka bas Meir Tiktiner, *Meynekes Rivke*,<sup>3</sup> ma nessun testo autobiografico.

Solo due volte Glikl menziona a proposito della propria opera un preciso genere letterario: "*Mayne libe kinder* [miei cari figli], il mio proposito non è quello di scrivere un libro di morale, non sono capace di farlo" – scrive – e dopo avere spiegato il proposito

---

<sup>2</sup> Turniansky 1999: 335–337.

<sup>3</sup> von Rohden 2009.



della sua scrittura – scacciare i pensieri melanconici delle lunghe notti della sua vedovanza – conclude: “Ho tratto quanto sapevo e per quanto può essere fatto dalla ‘descrizione’ (o ‘resoconto’) della mia giovinezza ciò che ancora ricordo che è accaduto”. Glikl potrebbe indicare qui un genere letterario, la *beshraybung* [descrizione]. La sua immediata riserva quando dice “non perché io desideri apparire eccezionale o fare un ritratto di me stessa, non sia mai!, come di una donna santa o pretendere di essere tale”, sembra implicare che solo individui straordinari possono essere il soggetto di una *beshraybung*, un’idea che molto probabilmente le era derivata dalla sua conoscenza di opere che invece potevano aspirare a tale prestigio, per esempio la *Beshraybung fun Aleksander Mukdon*<sup>4</sup> che Glikl cita come fonte di una delle sue storie. Tuttavia, per quanto riguarda la sua stessa opera, il termine compare una sola volta e in riferimento alla sua giovinezza, e potrebbe non presentare alcuna diretta implicazione con un preciso genere letterario.

Nonostante le sue riserve, Glikl procede verso il raggiungimento del suo proposito: quello di lasciare quanto sta scrivendo in sette capitoli che lei chiama ‘libri’, incominciando con la sua nascita. Ma è solo nel secondo libro che inizia a registrare gli eventi della sua vita. Di cosa tratta allora il primo libro? Principalmente del suo mondo spirituale, insieme alle sue idee e riflessioni su questo mondo e su quello a venire; su Dio e sull’uomo; sulla scelta tra bene e male; sull’infelicità dei giusti e sulla prosperità dei malvagi; sul significato del fato e della sofferenza, del peccato e del pentimento; sul valore dei possessi materiali e su altri simili temi. I precetti morali e le istruzioni pratiche concernono temi come la fede e la fiducia nel Creatore, l’amore per il prossimo, lo studio della Torà, l’onestà nel commercio, e i doveri dei genitori verso i loro figli. Il racconto dettagliato delle sue meditazioni è ricco di citazioni dalle Scritture e altre fonti ebraiche, sia in ebraico che in traduzione yiddish, inframmezzate da proverbi, aforismi, aneddoti, parabole e soprattutto racconti brevi e lunghi di origine ebraica e non, volti ad illustrare e rendere concreta ogni cosa detta. Così, ad esempio, in un passo in cui tratta del legame tra genitori e figli, Glikl inserisce una storia:

Perché mai l’uomo deve darsi da fare per i figli? Un uomo può vivere tranquillamente senza preoccuparsi per i suoi figli e parenti prossimi. Ma Iddio grande e benevolo ha fatto tutto secondo la sua misericordia in modo tale che i genitori amino i loro figli e li assistano, e che i figli vedano questo comportamento dei genitori e facciano altrettanto con i loro figli. Ad esempio, c’era una volta un uccello che aveva tre giovani uccellini e vivevano sulla riva del mare. Improvvisamente il vecchio uccello vede arrivare un grande vento e il mare si fa grosso e raggiunge la riva. Allora dice ai suoi figli: «Se non voliamo in fretta dall’altra parte del mare, siamo perduti.» Ma i giovani uccellini non possono ancora volare. Allora l’uccello prende tra le zampe un uccellino e vola con lui sopra il mare. Quando sono in mezzo al mare, il vecchio uccello dice al figlio: «Figlio mio, vedi bene di che sofferenze mi faccio carico per te e rischio la vita per te. Quando sarò vecchio, anche tu ti comporterai bene verso di me e mi nutrirai nella mia vecchiaia?». Il giovane uccellino dice: «Mia amato padre, portami dall’altra parte del mare, quando sarai vecchio farò per te tutto quello che vorrai». A queste parole il vecchio uccello getta suo figlio nel mare perché anneghi e dice: «Così bisogna comportarsi con un bugiardo come te».

---

<sup>4</sup> Sebbene nessuna opera in Yiddish antico con questo nome specifico sia giunta fino a noi, storie su Alessandro il Macedone (Alessandro Magno) sono diffuse nella Letteratura degli ebrei - sia in ebraico sia negli altri idiomi ebraici - fin dai tempi del *Talmud*.



Allora il vecchio uccello torna volando sulla riva e afferra l'altro uccellino. Quando giungono in mezzo al mare, di nuovo il vecchio uccello parla all'uccellino come ha parlato con il primo. L'uccellino dice anche lui che farà tutto il bene del mondo, proprio come aveva detto il primo, ma il vecchio uccello lo prende e getta anche lui nel mare e dice: «Anche tu sei un bugiardo» e vola di nuovo sulla riva del mare e afferra il terzo uccellino. Quando è arrivato anche con il terzo uccellino in mezzo al mare, dice anche a lui: «Figlio mio, vedi bene quanto dolore ho e come e rischio la vita per te. Quando diventerò vecchio e non potrò più muovermi, anche tu ti comporterai bene con me e mi nutrirai nella mia vecchiaia come faccio io nella tua giovinezza?» Così risponde il giovane uccellino al padre: «Mio amato padre, è vero tutto quello che dici, che tu hai grandi sofferenze e preoccupazioni per me. Io sono obbligato a ripagarti [del bene che mi hai fatto] quando sarà possibile. Ma non posso dirtelo con certezza. Ma questo ti prometto: quando anch'io avrò dei figli, anch'io mi comporterò con loro come tu fai con me.» Allora il padre dice: «Dici il giusto e sei anche intelligente. Ti lascerò vivere e ti aiuterò a attraversare il mare». Vediamo bene che Dio ha concesso agli uccelli privi di discernimento di educare i loro figli e si vede bene anche come vi sia una differenza: i genitori si danno da fare per i loro figli e li educano con grande dedizione, ma se i figli avessero molte sofferenze e preoccupazioni per i loro genitori, se ne stuferebbero presto. (Turniansky 2006: 30-32)

Queste caratteristiche narrative ricorrono anche nella maggior parte degli altri capitoli del libro. Il primo capitolo è soprattutto una sorta di manifesto della fede, delle credenze, degli ideali, delle motivazioni e delle opinioni di una ebrea devota timorosa di Dio e di fatto riflette caratteristiche e convinzioni della letteratura yiddish di carattere etico, la *Muser-literatur*, un genere didattico molto diffuso concepito per insegnare ai meno colti tutto quello che dovrebbero conoscere per potere agire, vivere e comportarsi come buoni ebrei (Shmeruk 1972: 803-804). Questo capitolo non solo ci introduce nel mondo spirituale di Glikl, ma ci suggerisce anche i modi e i mezzi che hanno formato questo stesso mondo: una considerevole quantità di letture di ogni genere, un contatto intenso con una ricca e varia tradizione orale, il tutto completato dalle esperienze e dagli insegnamenti della vita. Tuttavia il libro di Glikl è lontano dall'essere una sorta di diario che riflette il processo che porta direttamente dal passato al presente e culmina con l'emergere di una ben formata personalità dell'autore. Di fatto questa personalità è già presente nel momento iniziale delle memorie, quando l'autore non è né un bambino né un adolescente la cui scrittura diaristica accompagna le esperienze dall'infanzia all'età avanzata; è invece una donna matura, che durante la mezza età comincia a registrare le sue memorie del passato al quale guarda da una distanza segnata dal passare del tempo e dalle esperienze di una vita. Non c'è pertanto modo di seguire la formazione della personalità di Glikl attraverso le sue reazioni agli eventi della vita così come accaddero. Le sue memorie possono, d'altra parte, fornirci un'idea dei suoi modi di osservare, ricordare, analizzare e interpretare questi eventi passati, e ci permettono di considerare la sua personalità come era nel momento della scrittura, quando una buona parte della sua vita era già alle sue spalle, visto che quando cominciò a scrivere queste memorie aveva 45 anni. Dietro di lei erano l'infanzia e l'adolescenza, il suo fidanzamento all'età di 12 anni, il suo matrimonio con Chaim Hamel due anni più tardi, la nascita di 14 figli, la crescita e l'educazione dei 13 che vissero, la morte di uno di loro all'età di tre anni, il fidanzamento e il matrimonio di quattro di loro, la morte del marito e il breve periodo di vedovanza. A questi eventi di carattere familiare dobbiamo aggiungere gli incidenti



e gli avvenimenti occorsi nella famiglia allargata e tra la servitù, i vicini, gli amici, le conoscenze e i soci di affari, sia ad Hamel, dove Gliki trascorse il primo anno della sua vita matrimoniale, sia nel suo luogo di nascita, Amburgo, dove visse la maggior parte della sua vita, sia negli altri luoghi dove si recò per visitare parenti o amici, per negoziare, organizzare o celebrare i matrimoni dei figli, per fare affari in proprio o per assistere il marito nelle sue attività commerciali. I suoi viaggi in tempi di pace e guerra, in Germania e all'estero – ad Amsterdam e Copenhagen – allargarono i suoi orizzonti e arricchirono le sue esperienze. La donna che decide di scrivere le sue memorie non è pertanto solo una personalità matura, formata da 45 anni di esperienze di vita, ma anche una persona pienamente consapevole di sé e della sua posizione nella vita, conscia di quali sono i suoi scopi nella scrittura, esperta per quanto riguarda la forma che intende dare al suo libro e determinata ad esporre il suo manifesto ideologico prima di cominciare a raccontare la storia della sua vita.

Nel secondo capitolo, dove comincia la storia della sua vita, compare una trasformazione significativa che resterà fino alla fine del libro. Il collettivo 'noi esseri umani' o 'noi peccatori' che prevale nel primo capitolo lascia il posto a 'Io, Gliki'. I mezzi e le caratteristiche principali della letteratura etica yiddish continuano a svolgere un ruolo importante, ma sono ora intimamente connessi con la storia della vita della narratrice.

Sorprende che gli anni formativi di Gliki, la sua crescita e la sua educazione, la sua evoluzione dall'infanzia all'età matura siano quasi del tutto assenti dalle sue memorie. Tutto quello che sappiamo è quanto apprendiamo da poche frasi: 'Sono nata ad Amburgo ma, come i miei genitori e altri mi hanno detto, non avevo ancora tre anni quando gli ebrei furono espulsi da Amburgo e dovettero trasferirsi ad Altona'; e ancora: "Quando avevo circa dieci anni ci fu una guerra tra la Svezia e il Re di Danimarca. Non ne posso scrivere molto perché questo è accaduto durante la mia infanzia e dovevo essere nel *kheyder*"; e in un passo in cui loda il padre, nota che "fece in modo che i figli, sia maschi che femmine, ricevessero sia una istruzione religiosa che laica". Le materie religiose studiate includevano tutti gli argomenti che fanno parte del *curriculum* per ragazzi del tempo o solo alcune tra essi? E cosa significa 'materie laiche'? Imparare a scrivere, a tenere una corrispondenza, l'aritmetica, economia domestica, contabilità, rudimenti sul commercio? E che tipo di *kheyder* era? Chi insegnava cosa e a chi e per quanto tempo? Gliki non fornisce risposte dirette a queste domande, ma la forma e i contenuti della sua scrittura attestano delle sue capacità e mostrano le molte fonti del suo sapere.

Questa parte delle memorie è un insieme di ritratti individuali con descrizioni di avvenimenti familiari e di affari comunitari, durante i quali l'autrice spesso si sposta nel passato, due o tre generazioni prima della sua nascita, arrivando a trattare della fondazione e della storia della sua *kehilà* (comunità). La narrazione, inframmezzata dalle opinioni personali della stessa Gliki, le sue storie e citazioni, comincia dai suoi nonni e arriva ai suoi genitori, ed è solo dopo avere descritto gli avvenimenti cruciali delle loro vite che si rivolge a trattare il matrimonio dei genitori, e solo allora – non prima di avere offerto una descrizione commovente della morte della sua amata nonna – passa a narrare del suo stesso matrimonio, un'occasione per presentare i



nonni del marito, i suoi genitori e fratelli. Gliki ci presenta quindi una vasta galleria di figure maschili e femminili, la maggior parte delle quali non ha mai conosciuto, ma le cui immagini – costruite in base alle storie udite – la emozionano e incantano al tempo della scrittura non meno di quanto facevano al tempo della sua infanzia. Un esempio illuminante è il seguente:

Mio padre, che il suo ricordo sia di benedizione, come ho già ricordato, aveva avuto una prima moglie, che si chiamava Raytse, una donna onesta e capace che dirigeva una grande casa. Anche se non aveva dato figli a mio padre, aveva dal primo marito una figlia che non aveva simili per bellezza e condotta. Conosceva perfettamente il francese, fatto che fu molto utile a mio padre in un'occasione. Mio padre aveva ricevuto un pegno del valore di cinquecento *Reichstalers* da un certo gentiluomo. Quando giunse il momento del pagamento, questi venne con altri due uomini per riscattare il pegno. Mio padre, non sospettando niente, li lasciò per andare di sopra a prendere il pegno. La figlia adottiva sedeva suonando il clavicembalo per intrattenere gli uomini mentre attendevano. Mentre erano vicini a lei, si misero d'accordo: «Quando l'ebreo arriverà con il nostro pegno, glielo strapperemo di mano senza pagarglielo e scapperemo via». Lo dissero in francese, senza immaginare che la giovane ragazza aveva capito. Quando mio padre rientrò con il pegno, [la figlia] si mise a cantare a gran voce in ebraico *Bikhyat, lo hamashkon, hayom bekhan umakhar vayivrakh* [Per la mia vita! Non il pegno! Oggi qui e domani se ne è fuggito via]. Questo è tutto quanto riuscì a dire per la fretta, ma mio padre capì e disse al gentiluomo: «Dov'è il danaro?». Quello replicò: «Dammi il pegno prima». Mio padre rispose: «Prima devo ricevere il danaro». Allora uno degli uomini gridò agli altri: «Fratelli! Siamo stati traditi! La puttana capisce il francese!», e con parole minacciose corsero fuori di casa. Il giorno dopo il gentiluomo giunse da solo, e dando a mio padre il capitale con l'interesse per il prestito, disse: «Aver fatto sì che a tua figlia sia stato insegnato il francese ti ha ripagato bene.» e con queste parole se ne andò. Mio padre crebbe la figlia adottiva come una propria figlia, come se fosse della sua stessa carne e del suo stesso sangue, e la diede in sposa a un buonissimo partito, ma lei morì al suo primo parto. (Turniansky 2006: 72-74)

Anche un breve passo come questo illustra molti temi e invita a diverse osservazioni. Dal punto di vista letterario, il brano dimostra la capacità dell'autrice di rendere con dettagli concreti e precisi una storia che ricorda dall'infanzia, e di ricostruire in modo vivido situazioni ed eventi che non ha vissuto in prima persona. Il suo uso abile del discorso diretto, la scelta sottile della lingua – come l'uso del termine ebraico-yiddish *mashkon/mashkn* per 'pegno' da parte del padre e della figlia di contro al termine tedesco *Pfand* usato dal non-ebreo, o l'uso da parte del nobile del termine *hur* (puttana) per la giovane ragazza di contro a quello usato da Gliki, *bsule* (fanciulla) – e altri esempi di sensibilità per quanto riguarda lo stile, tutto questo attesta del suo talento letterario. Il passo contiene anche dettagli casuali su diversi temi come il primo e il secondo matrimonio, l'unione senza figli, la sorte dei figli delle prime nozze, l'educazione delle ragazze, l'attività di prestito e i suoi pericoli, l'uso di una lingua segreta da parte di ebrei e gentili, e persino un verso di un canto popolare umoristico (Turniansky 2006: 74).<sup>5</sup>

La sua reticenza nel parlare di sé in questo capitolo sui primi anni della sua vita indica che dava poca o nessuna importanza al proprio ruolo in quell'età, ed era ben

---

<sup>5</sup> In particolare si veda la nota 180.



consua della totale dipendenza dalla famiglia e dalla comunità prima dell'emergere di una identità distinta e consapevole.

È dopo il suo matrimonio che udiamo per la prima volta la voce di Glikl che si trasforma gradatamente da passiva ad attiva: "Dopo il mio matrimonio – scrive – i miei genitori tornarono a casa. Ero ancora una bambina di neanche 14 anni e fui lasciata con degli estranei, senza padre e madre, in terra straniera. Ma non ero infelice per questo, perché la famiglia di mio marito era rispettabile e devota, e mi curavano meglio di quanto meritassi". Per questo motivo – aggiunge dopo un breve confronto tra la sua città natale e il paese del marito – 'ho dimenticato Amburgo', ma nessuna vera impressione della sua vita e delle sue esperienze in Hamel compare prima della seguente affermazione: 'Ho vissuto ad Hamel per un anno dopo il mio matrimonio' – e continua a registrare gli eventi principali: il trasferimento della giovane coppia dai genitori di Glikl ad Amburgo, la nascita del loro primo figlio, il loro trasferirsi in una casa propria. La voce in prima persona di Glikl diventa più alta e più chiara e non si indebolisce quando si esprime tramite il plurale 'noi' che si alterna costantemente all'io'.

Non c'è dubbio alcuno riguardo al ruolo centrale svolto dal matrimonio e dall'indipendenza rappresentata dalla propria casa, per l'emergere di una consapevole individualità per Glikl e per il consolidamento della sua vita di coppia. Il suo forte senso di coppia è evidente sin dall'inizio: 'Mio marito – ricorda – era molto occupato con i suoi affari, e io, sebbene fossi ancora molto giovane, facevo la mia parte. E non è per lodare me stessa se menziono che egli accettava consigli da nessun altro che da me, e non faceva niente fino a che non ne avevamo parlato insieme.' Questa affermazione apre una relazione ordinata dove troviamo di inservienti, agenti e soci degli affari famigliari (pietre preziose) e una serie di avvenimenti a loro legati. Questi aprono una lunga serie di eventi vari, incidenti ed episodi che Glikl sceglie tra le sue memorie dei trent'anni di vita matrimoniale che precedettero la morte del marito per coprire il terzo e quarto capitolo del libro. Glikl partecipa davvero agli affari del marito: non solo le vengono spesso richiesti consigli e pareri, ma lei stessa interroga agenti, controlla potenziali soci, prepara accordi di società, tiene i libri contabili, e al tempo stesso è impegnata nel crescere ed educare i figli, cercando per quelli che hanno raggiunto l'età di sposarsi, dei buoni partiti, e dirigendo una grande e ricca famiglia. Glikl sembra essere stata una compagna attiva nelle decisioni concernenti le questioni familiari come quelle degli affari. È per questo motivo che nessuno si stupisce alla risposta del marito sul letto di morte a chi gli chiede del suo testamento: "Non ho istruzioni da dare. Mia moglie sa tutto. La si lasci fare quello che ha fatto sino ad ora". Glikl di fatto fa più di questo: lei stessa prende in mani gli affari, mette in pratica la sua straordinaria esperienza finanziaria e la sua competenza nel commercio, sviluppa nuove originali imprese e vede crescere e prosperare i suoi affari grazie al suo stesso management.

Anche se in apertura Glikl spiega di essere stata indotta a scrivere dal suo stato d'animo in seguito alla perdita del marito, non segue la pratica comune alle donne vedove dell'Europa del XVII secolo, che consisteva nel concentrarsi soprattutto sul ritratto dell'amato e onorato marito, e di porre in appendice con modestia un breve ritratto di loro stesse. Sono Glikl stessa e la storia della sua vita che occupano il centro



della scena. La sua storia non comincia con la comparsa di Chaim Hamel nella sua vita, né finisce con la sua dipartita da questo mondo. Il resoconto meticoloso della morte e le immediate conseguenze appaiono all'inizio del quinto capitolo, ma Glikl continua a registrare i suoi ricordi degli eventi successivi della sua vita in quello che diventa un terzo del suo libro: la sua vedovanza, il suo secondo matrimonio e il suo trasferimento a Metz, in Francia, la morte del secondo marito, e gli anni che visse in casa della figlia a Metz fino al momento in cui smise di scrivere, senza alcuna ragione esplicita, una decina di anni circa prima della sua morte. Persino in questi ultimi stadi, quando la sua vita diventa meno ricca di eventi, i suoi riferimenti a Chaim Hamel diminuiscono fino a scomparire del tutto, e la sua scrittura comincia ad assomigliare a un diario, Glikl continua a registrare e a commentare, come faceva prima, una scelta di episodi e avvenimenti della sfera privata come di quella pubblica.

Solo alcuni degli episodi registrati si verificano in casa. Alcuni ritraggono le attività di Glikl mentre il marito è assente: a parte tenersi informata sui luoghi dove lui si trova, preoccupandosi della sua salute e sicurezza, e attendendo il suo ritorno, cura la corrispondenza e amministra l'attività di prestito. Quasi nessun riferimento viene qui fatto ai figli o alla gestione della casa; un po' più frequenti sono gli episodi incentrati su marito e moglie a casa, che ci mostrano il loro amore reciproco, cura, sostegno e devozione nei tempi di crisi, il loro modo di dividere gioie e sofferenze, il loro modo di discutere su questioni di famiglia e di lavoro. Nonostante Glikl si sforzi di fornire un ritratto ideale del marito, non nasconde le loro differenze di opinione, né gli occasionali sentimenti di rabbia, risentimento e delusione. I dialoghi tra marito e moglie riflettono un modo di dialogare cordiale e rispettoso nonostante i diversi modi di rivolgersi l'uno all'altro: lei usa il pronome *ir* (voi), formale ed educato, mentre lui le si rivolge con il familiare *du* (tu), la chiama *Gliklchen* (nella forma diminutiva) o *mayn kind* (bambina mia). Non la sentiamo mai chiamare il marito per nome: il nome Chaim è sempre preceduto dal titolo *reb*.

Normali gravidanze e parti sono menzionati *en passant* all'interno della sequenza cronologica degli eventi, e solo quando implicano qualcosa di irregolare – malattia, pericolo, morte, una guarigione miracolosa o qualche episodio buffo – diventano degni di una descrizione dettagliata. Raramente intravediamo madre e figlio o i bambini a casa, e non vi è quasi menzione del loro crescere, del loro comportamento, della loro educazione. Di fatto, non vi è nessun rendiconto che possa confermare il breve sommario retrospettivo di Glikl quando scrive: 'Ho partorito un bambino ogni due anni ed ero preoccupata a causa di molti problemi come accadrebbe ad ognuno che abbia una casa piena di bambini. Ma ero convinta che nessuno al mondo avesse un fardello più pesante del mio. Sciocca com'ero, non capivo quanto fosse meraviglioso avere i miei figli, come giovani ulivi, che sedevano intorno alla mia tavola!'

Una parte relativamente maggiore del libro è dedicata al racconto dei matrimoni dei figli, in particolare sul processo della scelta dello sposo e le precise condizioni di accordo del fidanzamento (*tno'im*) che si conclude, dopo brevi osservazioni sulla festa di matrimonio stessa, con una variazione della stessa frase: '*alzo izt hakhasene toykh sosn vesimkhe nigmer gevorn* (E così il matrimonio si è concluso con gioia e felicità).





Tutti i matrimoni dei figli sono menzionati ma, di nuovo, solo quando legati ad un evento straordinario o a circostanze particolarmente favorevoli o meno vengono descritti accuratamente. Il caso più degno di nota è il matrimonio di Tsipora, la figlia maggiore, che è narrato in modo dettagliato dai primi sentori di uno straordinario *shidekh* (con il figlio di un banchiere ebreo molto influente) sino al gran finale della festa, con una relazione accurata della presenza di un nobile gentile, della gran pompa adottata, dei cibi serviti, e la narrazione di diversi accadimenti inusuali che ebbero luogo durante questo speciale evento.

Molte delle descrizioni più dettagliate di Glikl sono quelle dedicate ai viaggi che fece con o senza il marito e i figli, e agli incontri e agli incidenti che accaddero mentre erano lontani da casa, in carrozza o su navi, in alloggi pubblici o nelle case di parenti e amici. Anche se i viaggi la portarono centinaia di miglia lontano da Amburgo, non c'è riferimento alcuno al paesaggio che si svelò davanti ai suoi occhi. Glikl può esprimere il piacere e la delizia o la rabbia e l'irritazione che aveva provato, registrare le condizioni del tempo o concludere la relazione del viaggio con un resoconto preciso dei suoi costi e della sua durata, e tuttavia non fornire nessun dettaglio concreto che possa offrire un'immagine, anche parziale, dei luoghi che aveva visto. I suoi ricordi si concentrano sull'evento in sé, su quello che lei, i membri della famiglia allargata e molte altre persone fecero e dissero – spesso in prima persona – nel corso degli eventi che lei sceglie di registrare, sui loro comportamenti e sui loro rapporti, sulle decisioni che presero e le loro conseguenze. Le sue opinioni e i suoi sentimenti rispetto agli eventi narrati sono a volte espressi in modo franco e aperto, altre volte sono più o meno impliciti, anche quando allude all'intervento divino ed esprime i propri sentimenti religiosi.

Molte pagine sono dedicate a rapporti meticolosi degli affari commerciali, delle attività finanziarie, delle imprese, delle cause civili, degli alti e bassi delle società. La maggior parte di questi rendiconti sono direttamente legati alla famiglia stretta o a quella allargata, pochi si riferiscono invece a individui ricchi e prominenti, tra i quali i noti 'ebrei di corte', i loro associati e assistenti. I riferimenti ricorrenti di Glikl ai possedimenti e alle somme esatte di danaro che la gente possiede, paga, presta, prende in prestito o assegna per le doti può indicare non solo una preoccupazione costante, ma anche una completa mancanza di inibizione nel discutere di questi argomenti, come se questo fosse il normale *bon ton*.

Nel trattare tutti questi temi Glikl passa spesso dalla sfera privata a quella pubblica. Le sue allusioni sporadiche a episodi di guerra e di conflitti politici sono di solito non più di elementi secondari per la relazione di altri eventi legati a lei stessa, alla sua famiglia e alle sue conoscenze. D'altra parte, Glikl dedica una attenzione particolare alla registrazione di eventi straordinari della diaspora ebraica in generale o all'interno della comunità ebraica di Amburgo, Altona e Metz. Il suo racconto del tragico incidente accaduto durante la Festa delle Capanne nella sinagoga di Metz e quello dell'omicidio di due ebrei ad Amburgo sono solo due di una serie di eventi pubblici, semi-pubblici o "quasi-pubblici" degni di nota da lei registrati. Per quanto siano diversi nel loro carattere, nel loro significato per la comunità e per il loro impatto sui suoi membri, non vi può essere dubbio sull'eccitazione pubblica che causarono. Sia



che si tratti di crimini o di disastri, di processi o di esecuzioni, o il caso del vecchio vedovo che rompe la promessa fatta alla moglie morente di sposare la sua figliastra, tutti gli eventi diventano, nell'emozionante narrativa di Glikl, una parte integrale della storia della sua vita. Inoltre, la combinazione particolare di pubblico e privato, di individuale e comune nella scrittura di Glikl offrono non solo una immagine illuminante della vita e della personalità di una donna, ma anche un ritratto affascinante di una intera società e del suo tempo.

Il passo seguente tratta di uno degli avvenimenti più importanti del tempo: la comparsa di Shabbetai Zevi, il falso messia che negli anni '60 del XVII secolo gettò l'intero mondo ebraico in una grave crisi e risvegliò grandi aspettative che furono presto deluse:

Più o meno in quel periodo in cui partorii mia figlia Mate, che la pace sia con lei, che era una bambina bellissima, come dirò in seguito; in quel tempo la gente cominciò a parlare di Shabbetai Zevi. Guai a noi, poiché abbiamo peccato, perché non abbiamo vissuto fino a vedere ciò che avevamo sentito e sperato di vedere. Quando mi rammento del pentimento di giovani e vecchi – è indescrivibile, sebbene sia noto al mondo intero. O Signore del Mondo, a quel tempo sperammo che tu, Dio misericordioso, avresti avuto pietà del tuo popolo di Israele e ci avresti redento! Eravamo come una donna con le doglie del parto, una donna sulla 'sedia del parto'<sup>6</sup> che ha un travaglio doloroso e che, dopo grandi sofferenze e dolori, spera di gioire per la nascita del bambino, ma scopre che non è niente altro che un vento passeggero.

Questo, mio grande Dio e Re, ci è accaduto. Abbiamo dato ascolto [alla tua voce] e tutti i tuoi servitori e figli hanno pregato, si sono pentiti e hanno dato molto in beneficenza in tutto il mondo. Per due o tre anni il tuo popolo è seduto sulla 'sedia del parto' [...] ma non ne è venuto altro che vento. Non abbiamo meritato di vedere il tuo figlio lungamente atteso [...], invece a causa dei nostri peccati siamo rimasti dove eravamo. Mio Dio e Signore, il tuo popolo non si abbandona alla disperazione e spera ogni giorno nella Tua misericordia, che Tu lo redimerai. 'Anche se [il messia] tarderà, lo attenderò fino a che non verrà' – se sarà la Tua divina volontà di ricordare il tuo popolo Israele. \ \ La gioia che provavamo quando arrivavano lettere non può essere descritta. La maggior parte di queste lettere erano state ricevute da ebrei portoghesi, che le portavano nelle loro sinagoghe e le leggevano lì ad alta voce. Ebrei ashkenaziti, giovani e vecchi, andavano nella sinagoga portoghese per sentirle leggere. I giovani portoghesi per queste occasioni indossavano i loro abiti migliori e ognuno di loro legava un nastro di seta verde intorno alla vita – questa era la divisa di Shabbetai Zevi. Così tutti, 'con tamburi e danze' andavano con una gioia 'come la gioia per la festa per l'estrazione dell'acqua nel Tempio di Gerusalemme' ad ascoltare la lettura delle lettere. Poiché attendevano la redenzione, molti vendettero casa e terre e tutto ciò che possedevano. Mio suocero – che riposi in pace –, che viveva ad Hamel, andò ad abitare a Hildesheim [...]. Ci inviò qui, ad Amburgo, due grandi botti di biancheria in cui c'erano ogni tipo di cibi, come piselli, fagioli, carne affumicata, ogni sorta di frutta secca – tutto questo si poteva conservare senza che si andasse a male. Quell'uomo di buon cuore pensava che avrebbero lasciato Amburgo per la Terra Santa. Queste botti restarono in casa mia più di un anno. Alla fine, temendo che la carne e le altre cose sarebbero andate a male, egli scrisse che dovevamo aprirle e prenderne tutto il cibo di modo che la biancheria sotto non si rovinasse. Le botti restarono qui per più di tre anni, mentre mio suocero pensava di averne bisogno al momento del viaggio. Ma questo non era nei piani del Dio Onnipotente. Sappiamo bene che Egli ci ha promesso che se fossimo stati devoti dal profondo del nostro cuore [...] Egli avrebbe avuto pietà di noi, se solo obbedissimo al Suo precetto 'e amerai il tuo prossimo come te stesso'. [...] L'invidia, gli odi inutili che regnano tra noi! Non ne può derivare nessun bene. Che ciò che ci hai

---

<sup>6</sup> Per una spiegazione di questo termine si veda Turniansky 2006: 152, in particolare la nota 54\*.



promesso, caro Signore Iddio, possa essere realizzato tramite la tua grazia. Se viene rimandato a causa dei nostri peccati, quando il tempo giusto verrà lo avremo di sicuro. Per questo speriamo e preghiamo Te, Grande Iddio, che Tu ci possa rallegrare nella redenzione perfetta. \ \ Ora devo lasciare questo argomento e ricominciare da capo. Come ho già menzionato, in quel tempi diedi alla luce mia figlia Mate [...] (Turniansky 2006: 150-156)

In questo passo che sembra essere stato inserito nel testo per caso, perché accaduto nel momento della nascita di Mate, la figlia di Glikl, troviamo un evento registrato secondo la sequenza cronologica degli avvenimenti: è la descrizione obiettiva e realistica di ciò che fecero i membri della comunità di Amburgo e i familiari della famiglia acquisita di Glikl quando giunse la notizia che il messia era arrivato. Questo resoconto è molto simile ad altri dello stesso tipo: una narrazione distaccata di fatti contemporanei nella quale il narratore resta per lo più passivo e si trattiene dall'esprimere i suoi sentimenti ed emozioni. Questi trovano tuttavia espressione non in modo soggettivo e personale, ma per mezzo della preghiera collettiva come quella che sarebbe stata usata secondo l'uso tradizionale nel caso di eventi calamitosi, e della affermazione, all'indomani dei fatti narrati, di una fede ferma nella salvezza futura. Utilizzando frasi convenzionali, espressioni idiomatiche e metafore, Glikl si collega chiaramente alla memoria collettiva e cancella l'espressione di sé quando tratta di avvenimenti talmente straordinari e dolorosi. Il nesso tra le sue stesse doglie e l'immagine della donna sulla 'sedia del parto' è ovvio, ma il modo che Glikl ha di registrare l'attesa del messia e il trauma seguito al suo tradimento non rivela i suoi pensieri personali né i suoi sentimenti rispetto all'evento narrato. Solo quando continuiamo a leggere e apprendiamo che la piccola dolce Mate è morta all'età di tre anni comprendiamo la profondità del legame tra gli eventi e il loro reale significato.

Non è pertanto fonte di sorpresa il fatto che l'opera senza titolo di Glikl sia diventata un documento storico e sociale di particolare importanza e al tempo stesso uno dei risultati letterari più grandi della prosa ashkenazita – in ebraico o in yiddish – almeno sino alla fine del XVIII secolo. Non è il fatto che queste memorie siano state scritte da una donna ebrea del XVII secolo, ma la loro ampiezza, il loro contenuto e il loro carattere che le rendono uniche. In esse sono chiaramente e abbondantemente impressi gli atteggiamenti, gli ideali, i sentimenti e gli interessi di quel tempo in generale, e del popolo ebraico in particolare, e del gruppo socio-economico al quale Glikl apparteneva, ma alla fine sono la sua particolare personalità, il suo modo di vedere la sua vita e i suoi tempi, la sua scelta di cosa registrare e il suo talento letterario che costituiscono la struttura del libro. Sebbene poche autobiografie e raccolte di ricordi siano state composte prima, per lo più in lingua ebraica e mai pubblicate, nessuna può essere comparata all'opera di Glikl, alla sua completezza, al suo carattere vivace e multiforme, alla sua galleria ricca di figure vividamente ritratte, alla sua descrizione vibrante delle fortune e sfortune del tempo e delle gioie e dei dolori della famiglia, al suo profondo sguardo retrospettivo e al suo stile intimamente personale.

Possiamo presumere che la letteratura ebraica, i suoi generi letterari e i suoi modi di espressione sarebbero stati diversi se l'opera di una scrittrice di talento fosse stata pubblicata ai tempi della sua composizione e non circa due secoli dopo. L'opera



di Glikl, unica e speciale nella letteratura degli ebrei del tempo, rimane tale anche oggi, a quasi 350 anni dalla sua nascita.

[Traduzione di Claudia Rosenzweig]

#### BIBLIOGRAFIA

Shmeruk C., 1972, "Yiddish Literature", *Encyclopaedia Judaica*, Keter, Jerusalem, vol. 16, cols. 798-833.

von Rohden F., (2009), *Meneket Rivkah, A Manual of Wisdom and Piety for Jewish Women* by Rivkah bat Meir, Edited with an Introduction and Commentary by Frauke von Rohden, Jewish Publication Society, Philadelphia.

Turniansky C., 1999, "Yiddish Literature and Language", *Encyclopedia of the Renaissance*, Paul F. Grendler (Editor in Chief), Charles Scribner's Sons, New York, pp. 335-337.

Turniansky C., 2006, *Glikl, Memoires 1691-1719*, Edited and Translated from the Yiddish by Chava Turniansky, The Zalman Shazar Center for Jewish History and The Ben-Zion Dinur Center for Research in Jewish History, The Hebrew University, Jerusalem.

---

**Chava Turniansky** è professore emerito presso il Dipartimento di Yiddish dell'Università Ebraica di Gerusalemme. La sua attività di ricerca e le sue pubblicazioni riguardano la letteratura yiddish (dalla sua prima fase nel XIII secolo agli inizi della letteratura yiddish moderna nella seconda metà del XIX secolo) e la cultura della comunità ebraica ashkenazita. I suoi lavori fanno luce su vari aspetti della vita, della letteratura e della cultura degli ebrei ashkenaziti, compresa l'educazione e l'istruzione dei maschi e delle femmine, la produzione di libri e il ruolo delle donne in quanto lettrici e autrici. Tra le sue pubblicazioni: *Yiddish in Italia, manoscritti e libri stampati dal XV al XVII secolo* (con Erika Timm e la collaborazione di Claudia Rosenzweig) e *Glikl, Mémoires 1691-1719*. Chava Turniansky è stata *visiting lecturer* presso diverse università straniere: in Messico (Universidad Iberoamericana), in Italia (Università degli Studi di Milano), nel Regno Unito (UCL) e negli Stati Uniti. Per il suo eccezionale lavoro di ricerca le sono stati conferiti il Premio Sholem Aleichem, il Premio Itzik Manger e, nel 2006, il Premio Bialik per gli studi ebraici. Nel 2007 è stato nominato membro



dell'Accademia delle Scienze e Filosofia israeliana, e nel 2013 ha ricevuto il Premio Israele .

[chava\\_turniansky@hotmail.com](mailto:chava_turniansky@hotmail.com)